



5 - "il Dio paraclito e i figli di Abramo". Riconoscersi nell'Abbà di Gesù

Ecco se c'è una cosa che consola è che le disgrazie prima o poi finiscono. Tutto ha un inizio e tutto ha una fine. Quindi oggi finiamo e voi siete liberi tranquilli e il giovedì sera potrete dedicarvi ad altre cose, naturalmente alla preghiera e alla lettura e meditazione della Sacra Scrittura.

Ultimo passaggio sul Dio Paraclito, intitolato così un po' provocatoriamente, sullo Spirito Santo. Spirito Santo perché, come diremo tra poco, ci vuole davvero lo Spirito per poter dire Abbà Padre, così almeno dice due volte Paolo nella lettera ai Romani (8,15) e nella lettera ai Galati (4,6). Come dire che padre lo sanno dire tutti, ma dire Padre, nel senso dell'Abbà di Gesù, a noi non ci viene. Occorre lo Spirito Santo. Per cui quando ci viene, (poi vedremo), possiamo essere certi che è lo Spirito che grida in noi, che ci fa conoscere Dio, perché un Padre così non si è mai visto, non solo perché invisibile come ricorda anche papa Francesco, ma perché, sia pure raccontato da Gesù, il racconto di Gesù appare incredibile. No, un padre non è così, nessun padre, mai, abbiamo visto così. Di nessuno abbiamo sentito dire quello che si dice di questo Abbà. Questo, quantomeno, almeno su alcuni aspetti, dovrebbe essere la sorpresa dell'Evangelo.

Bene, cominciamo introducendoci, partendo dalla questione più spinosa, l'abbiamo già evocata, l'abbiamo già allusa più volte, però adesso l'affrontiamo centralmente, anche se non abbiamo il tempo di svolgerla adeguatamente. Avrete tempo e possibilità di approfondirla eventualmente in altre occasioni. E' il tema della volontà del Padre, di questo Padre, rispetto alla Croce del suo figlio Gesù. Fin dall'inizio, vedendo analizzando un pochino, sia pure velocemente, il mancato sacrificio di Isacco da parte di Abramo, avevamo buttato lì questa affermazione. Se davvero il padre di Gesù ha voluto la sua morte in croce, l'ha proprio voluta, richiesta, esigita, vuol dire che Abramo è meglio di Dio. Perché almeno Abramo si è fermato, cioè proprio ammazzato non l'ha ammazzato il figlio, è già qualcosa. Il che sarebbe tutto dire, visto che Abramo ha venduto due volte sua moglie, si è mostrato abbastanza ottuso in certe occasioni, ecc... ecc... Ma ancora di più, l'avevamo forse già anticipato, già detto, se arrivati alla croce di Gesù dobbiamo dire o diciamo disinvoltamente questa cosa, che il Padre ha voluto la sua morte sulla croce, più precisamente, la sua uccisione sulla croce, quindi il Padre non sarebbe solo colpevole della morte del figlio, sarebbe anche colpevole di aver lasciato mano libera a delle persone che hanno ucciso il figlio di Dio, il suo Figlio. Ecco, se davvero l'Abbà è questo, allora, tutto quello che Gesù ha detto prima della sua passione a proposito del Padre è falso. Capite, contraddirebbe totalmente quello che Gesù stesso ha raccontato in più momenti, più occasioni, come abbiamo cercato di vedere sia pure rapidamente la volta scorsa. Ecco se pensiamo che Gesù credesse che la volontà del Padre fosse quella che lui morisse in croce noi azzereremmo il suo Evangelo, non sarebbe più una buona notizia. Sarebbe una cattiva notizia, e cioè la notizia che avevamo da sempre avuto ragione a pensare le cose peggiori di Dio. Quindi a temerlo, ad avere paura delle punizioni, a pensare che insomma la sua ira è terribile, che non si può mai dire, ecc... ecc... Cioè uno con cui non si ragiona, perché, sapete, ci sono anche delle persone potenti che però ti danno la sensazione che si possa ragionare. Con questo qui No, se Dio è così No, perché quando decide una cosa, neanche ti spiega il perché, la devi fare e basta, e se non la fai sono disastri.

Allora questo è stato uno degli schemi, più collaudati, peraltro, più utilizzati nella predicazione dei decenni passati, tutta fondata sul ricatto e sulla paura. Pensando che agire sul



sentimento della paura fosse il modo migliore per prendere le persone, senza considerare, uno, che il Vangelo dice che non bisogna prendere nessuno, due, che se proprio proprio si cerca di conquistare qualcuno, o lo si fa con l'amore oppure non va bene. Questo è il Nuovo Testamento. Ma questo, come abbiamo visto, era già il primo testamento. Osea, tanto per fare un nome, otto secoli prima di Gesù, diceva già questa cosa di Dio. L'ira di Dio, che nella Bibbia è presente, non vuol dire che Dio perde il lume della ragione e si sfoga, si sfoga, come purtroppo è capitato anche a noi qualche volta a noi padri di aver perso il controllo e di aver punito e addirittura a volte picchiato i nostri figli, e poi chiedere scusa e dire ho perso il controllo. Naturalmente, siccome noi questa esperienza, la riportiamo in scala a Dio, diciamo, beh se io perdo un po' il controllo quando lo perde lui sono terremoti, giusto? e qualcuno a pensare persino che il terremoto era un'espressione dell'ira di Dio, perché, insomma, è stufo che noi facciamo, ... che ne so, le unioni civili o i matrimoni gay. Se poi fai il censimento della povera gente che è morta nel terremoto, ti immagini se salta fuori che erano tutte unioni regolari?. Cioè bisogna anche stare attenti, perché o Dio fa le guerre chirurgiche, ma chirurgiche davvero, e colpisce solo i nemici senza danni collaterali, come dicono gli americani quando muoiono quella cinquantina sessantina di persone perché una bomba sbaglia il bersaglio, o Lui è capace davvero di operazioni chirurgiche o sennò, se deve uccidere a massa, così, perché arrabbiato, e, ragazzi, uno mi deve spiegare in che cosa è meglio rispetto al dittatore della Corea del Nord, con la differenza che quello finora le ha solo minacciate le cose, Dio invece le fa. Speriamo di no, così veramente sarebbe triste.

Ma, soprattutto, se anche possiamo pensare e ci piace pensare che Dio punisca i colpevoli, cosa c'entra un innocente? perché tutto il Nuovo Testamento è d'accordo a dire che Gesù non aveva peccato. E si dice, certo, perché è la vittima sostitutiva, Gesù muore al nostro posto. Questa è una cosa orrenda. Ma si può pensare che uno muoia al nostro posto? Si può pensare che uno si metta in mezzo e subisca lui un danno al posto mio perché mi vuole bene, perché è coraggioso, perché è un eroe, ma non perché lui è la vittima designata per risparmiarci a noi la punizione. Ma chi di noi sopporterebbe (purtroppo ci sono anche quelli) ma chi di noi, qui presenti questa sera, sopporterebbe che qualcuno finisse in carcere al suo posto, condannato per una cosa che ha fatto lui? Già sei secoli prima di Gesù, Ezechiele al capitolo 18 diceva così *"Smettetela di dire che i padri hanno mangiato l'uva acerba e ai figli si sono legati i denti"*. Ognuno verrà chiamato a rispondere per quello che ha fatto lui, non il suo padre il suo fratello il suo cugino. E' roba da primitivi! ..? Succede ancora oggi, che uno se ha in famiglia qualche esagitato o qualche delinquente diventa che tutta la famiglia sono delinquenti, perché poi, purtroppo, noi funzioniamo con queste generalizzazioni. Però, appunto perché ci pare orribile che succeda una cosa del genere, ma vi pare che possa succedere voluta da Dio? Cioè, noi veramente attribuiamo a volte a Dio le cose peggiori di noi, neanche le migliori, ma le peggiori. Senza renderci conto, (si spera), perché se no è grave. Se no saremmo dei demoni, perché il demonio sì, si approfitta di dire delle cose o di far dire o di far pensare delle cose su Dio che a noi ci sembrano normali e che sono delle bestemmie. E lui è tutto contento, dice sì sì, pensate così di Dio, è il serpente che sibila, pensa ... il figlio non l'ha salvato, se davvero non voleva che morisse in croce, cosa ci voleva? una bella opera di onnipotenza e L'ira di Dio nella Bibbia non vuol dire che Dio perde il lume della ragione, interviene, spacca tutto. L'ira di Dio vuol dire che Dio, in certi momenti, decide di lasciarci alle conseguenze del nostro male. Questa è l'ira di Dio, il volto di Dio si oscura, oppure, come dice Amos, Dio tace, non ci regala più la sua parola, oppure Dio si allontana, volge da un'altra parte il suo volto, non ci guarda più e se non ci guarda più non abbiamo più custodia.



No, non è questo, non è questo, il Dio di Gesù, non è questo l'Abbà, non è questa la buona notizia del Vangelo. La buona notizia del vangelo è che il Padre non vuole la croce del figlio innocente ma non vuole neppure quella dei figli colpevoli. Come dice chiarissimamente Gesù al buon ladrone e, forse, a tutti e due i ladroni che sono crocifissi con lui, *"oggi sarai con me nel paradiso"*, oggi, oggi. E questo qui non è che si è confessato, ha detto soltanto *"Gesù ricordati di me quando sarai nel tuo regno"* e Gesù gli ha detto *"ma certo oggi"*, oggi, senza aspettare domani. Il Dio di Gesù Cristo non è un Dio che vuole la morte. Tantomeno l'uccisione, tantomeno l'uccisione violenta e atroce come può essere l'uccisione su una croce, non vuole la croce. E cosa vuole allora il Dio di Gesù? L'ha detto per tutto il vangelo. Vuole la vita, vuole la nostra felicità, vuole che siamo buoni, vuole che ci amiamo, vuole che siamo felici di essere al mondo, vuole che sappiamo apprezzare un mondo così bello, che gli è costato anche una certa fatica se è vero, come dicono gli ebrei, che il mondo attuale non è, come dire, che il tentativo finale dopo cento tentativi, Dio ha fatto cento prove, l'ultima è questa, e non è ancora perfetta, perché infatti aspettiamo la salvezza, aspettiamo il compimento finale della creazione, però è migliore di cento mondi possibili. E noi sempre qui a dire che fa schifo, che è brutto, ma non poteva fare così, ma non potevo fare così, si vede che non ha voluto far fatica, fossimo stati noi dio lo avremmo fatto meglio. ... Poi, dopo guardiamo un qualsiasi documentario di serie B, e siamo lì stupiti a vedere la meraviglia della natura, l'ingegno di certe cose, ecc ... Oppure stupiti giustamente dell'intelligenza dell'ingegno umano. Dopo ci dobbiamo ricordare, quando le cose non vanno troppo bene ricordiamoci, però, che abbiamo gioito tante volte e abbiamo goduto tante volte della bellezza di quello che abbiamo e di quello che siamo. Ecco quello che Dio vuole è l'amore che certo è un amore che può portare anche alla sofferenza, e persino alla persecuzione e alla morte, coloro che scelgono di vivere secondo questo amore. Questa è la volontà di Dio. Quando al Getsemani Gesù dice *"Padre, io vorrei un'altra cosa, però va bene, va bene quello che vuoi tu"* non vuol dire che il padre vuole la croce, vuol dire che il figlio ami, questo vuole il padre, che il figlio ami fino alla fine. E perché Dio vuole questa cosa? perché Lui la fa dall'inizio e gli succede da sempre. A Lui succede da sempre così. In Isaia al capitolo 53 è chiarissimo. Il servo sofferente è scelto da Dio, è lodato da Dio non perché si sacrifica, ma perché ama fino ad arrivare al sacrificio di sé. E Dio lo approva perché dice *"ecco tu sei mio figlio, cioè si vede che mi assomigli, perché a me succede così da sempre"*. Da sempre la cattiveria degli uomini mi ferisce, non può ammazzarmi perché sono Dio, ma da sempre la cattiveria degli uomini mi ferisce e mi mortifica. Eppure io non smetto di amarli. Questo è quello che il Padre spera che suo figlio Gesù faccia fino in fondo, che continui ad amare anche coloro che lo uccidono, che continui ad amare, anche perdonando dalla croce. E Gesù è quello che fa. Gesù allora che muore amando, perdonando, facendo solidarietà con tutti coloro che subiscono la violenza, condivide fino in fondo il dono che il Padre da sempre fa di se stesso. E il Padre dov'è mentre Gesù muore. Muore con lui, muore con lui, è colpito mortalmente nel cuore. Non possiamo pensare che fosse altrove, tantomeno possiamo pensare che fosse presente e molto compiaciuto di assistere al bel spettacolo. Questa è una cosa atroce. Pensare così di Dio è atroce, ma pensare così di un qualunque papà è atroce. Atroce.

Ecco. Gesù allora non è stato ucciso per volontà di Dio, Gesù è stato ucciso per volontà di uomini che lo hanno odiato. L'odio rabbioso di uomini che, (attenzione nel vangelo è chiarissimo), non sono uomini qualunque, tantomeno atei militanti, ma sono i capi religiosi del popolo eletto, che non possono accettare che Dio abbia predicato un Dio tanto diverso da quello che hanno in mente loro. Capite, proprio il contrario è allora la questione: siccome Gesù parla di un Padre



misericordioso, questi dicono, sì, misericordioso un corno, adesso ti mettiamo in croce e vedrai che Dio non interverrà a salvarti, quindi darà ragione a noi.

Questa è la questione teologica della Croce. E il Padre certo non interviene a salvare il Figlio, però muore con lui. Come non è intervenuto una miriade, un'infinità di altre volte, e non si è preso mai la sua vendetta, anche quando noi abbiamo pensato di intravedere delle vendette di Dio. Diciamo vedi quello lì ha fatto quella roba lì, poi cosa gli è venuto, un bel cancro e gli sta bene, è giusto, è la punizione, è la punizione. Dopo però, se pensiamo così, quando viene il cancro a una persona buona pia e santa non ci tornano più i conti, e diciamo, e lei? boh, sarà che così soffrendo diventa ancora più santa. Ma tu pensa un po'? che robe, che robe. Dopo non sappiamo più come cavare Dio dai pasticci. E siccome, lo abbiamo visto, nel vangelo il Padre parla solo due volte, per il resto lascia che di Lui parlino i figli, la responsabilità la dà ai figli. Figli vi ho dato l'eredità, adesso fate voi, decidete voi, gestite voi, siete liberi. Liberi. Insomma ai nemici di Gesù un Dio così non gli sembra più Dio. Ma se Dio è così non è Dio, se Dio rinuncia alla sua forza non è più Dio, se Dio rinuncia a punire, non è più il tutore, il custode della legge, della giustizia. E il satana lo sa, ed è tutto felice, e dice sì sì bravi, pensate così. Perché tra un po', quando non avrete più paura, di Dio non parlerete più neanche, e non vi mancherà. Perché se è un Dio così, ma non ti può mancare un Dio così, puoi solo sopportarlo finché credi e tutti credono che c'è e non si può farne a meno. Ma quando qualcuno comincia a dire - guarda io vivo da 30 anni senza Dio e sto benone - un altro dice - provo anch'io una settimana, vedo cosa mi succede, niente -, anzi gli è passato persino il raffreddore. Ma, allora qui, ci siamo liberati dell'aguzzino. Giusto. Come in alcune famiglie sono stati felici, non l'hanno detto, magari, ma sono stati felici che morisse il padre arcigno autoritario e prepotente, e magari anche un po' violento, gli hanno fatto un bel funerale, ma dal giorno dopo, tutti rilassati. Giustamente, bello, no? Per cui, certo non è questa l'unica causa, ma chiediamocelo però? Perché a un certo punto in Europa, dal settecento in avanti non ne hanno potuto più di Dio? un secolo di guerre di religione, cento anni, con cose inenarrabili, stragi uccisioni, ecc... Un secolo, la guerra dei cent'anni, l'hanno chiamata, appunto. Il motivo era religioso o pseudo religioso, va bene, come adesso l'isis e qualche altra cosa.

Chi sono allora i custodi della immagine buona del Padre? sono i Beati. Sono quei figli e quelle figlie che non si rassegnano a spiegare il male, qualunque esso sia, dai calli che mi vengono su un dito alle cose più efferate, le croci, ecc... le violenze più cieche a cui si possa assistere nella storia, non si rassegnano ad attribuire a queste cose un senso e quindi non vanno a cercare in Dio la causa di tutto questo, o la ragione di tutto questo. Gesù è morto in croce perché lo voleva il Padre? NO. L'hanno voluta gli uomini intorno a Lui, perché gli stava su sull'anima, perché gli rovinava le cose, gli rovinava i piani, gli faceva fare brutta figura. "E dopo se lo lasciamo andare questo qui? dove andiamo a finire? tra un po' la gente non viene più al tempio se li convince che Dio non è quello che diciamo noi." I beati, e Gesù per primo, sono quelli che resistono a questa degenerazione dell'immagine di Dio, sono quelli che nella povertà continuano a pensare bene e a dire bene, a benedire, Dio sono quelli che nella afflizione continuano a pensare bene e a dire bene di Dio, sono quelli che nella persecuzione continuano a pensare bene e a dire bene di Dio, e degli altri, persino dei loro carnefici. Questi sono i beati, questi sono quelli che resistono al male e che salvano Dio, che difendono Dio. Quand'anche lo accusassero Giobbe, per sempre, sarà nella Bibbia l'esempio di questo. I suoi amici che gli dicono, ma scusa confessati no, è chiaro che se soffri così è perché avrai fatto qualcosa, confessa, tanto cosa ti costa? Dio è contento, vedrai che poi ti restituisce la salute. E



Giobbe dice NO, perché se Dio mi ha mandato tutti questi mali per i miei peccati, ma, scherziamo, cosa c'entrava di ammazzarmi gli animali, ma soprattutto cosa c'entrava di ammazzare i miei figli e di fargli crollare sulla testa la casa. C'era già qualcuno allora che diceva queste fesserie. Però, allora, un po' di secoli prima di Gesù ... stupisce che ci sia ancora nel 2000 e rotti che qualcuno lo dica ancora.

L'immagine buona di Dio è l'immagine, di conseguenza, buona dell'uomo che è creato a sua immagine e somiglianza. Difendere è opera dello Spirito, Paraclito vuol dire avvocato difensore. Chi difende Dio? chi difende l'uomo? chi difende la bontà del mondo? chi guarda con simpatia alla cultura in cui vive, certo, denunciando anche quello che non va, ma salvando tutto quello che può, costui vive secondo lo Spirito di Dio. Dio è così. Ma se Dio è Paraclito, perché è Paraclito lo Spirito, ma è Paraclito Gesù, perché dice "vi mando un altro Paraclito" un altro consolatore o avvocato difensore, visto che io me ne vado ve ne mando un altro, e Gesù, come dice Giovanni al capitolo 14, dice "chi vede me vede il Padre", se questi due sono Paraclito anche il terzo, cioè il Padre, sarà Paraclito, avvocato difensore. Quindi, se devo immaginarmi un processo intentato contro Gesù di Nazareth, il Padre è lì a difenderlo, non ad accusarlo, a dire "tu sei l'imputato, innocente, ma paghi tu per tutti, va bene, questa è la sentenza". Ma vi sembra? è dal capitolo 3 della Genesi che pensiamo male di Dio, che sospettiamo di lui, che diciamo cose brutte sul suo conto, ascoltando la suggestione del serpente, eccedendo al nostro risentimento. E fino al capitolo 22 dell'Apocalisse Dio ci supplica di non pensare così di Lui. E Gesù ci supplica di non pensare così del Padre e lo Spirito supplica dentro di noi di pensare bene di noi stessi, degli altri, e magari anche di Dio, già che ci siamo, ci può solo far bene.

Ecco, ma come è possibile pensare così di Dio, soprattutto quando i mali della vita ci aggrediscono, soprattutto quando lo spettacolo della storia e, a momenti, anche lo spettacolo poco dignitoso del popolo di Dio, ci mettono alla prova, ci tentano, ci mettono nella situazione, nella condizione di sospettare che forse forse Dio non è un padre buono, per niente o molto poco. Molto poco, perché quando c'è bisogno non c'è, ma quando deve punire è puntuale come una disgrazia ... non scappi. Ma possibile che Dio sia così? Chi ci può aiutare a togliere questi segni che noi abbiamo inflitto al volto di Dio, questi sfregi? Ci vuole lo Spirito. Da soli non ce la facciamo. Ci vuole lo Spirito, per ciascuno di noi, e ci vuole la comunità cristiana per tutti noi, ne abbiamo proprio bisogno. I beati possono resistere a pensare bene e a dire bene del Padre perché fanno spazio alla testimonianza di Gesù, perché si fanno aiutare dalla fede dei loro fratelli e delle loro sorelle, e perché lasciano che lo Spirito gridi dentro di loro Abbà Padre, non soltanto padre, ma il Padre che è Abbà, l'Abbà di Gesù, il papà, non il padre, il papà di Gesù. La lettera ai Galati al capitolo 4,1-seg. dice *"Dico ancora: per tutto il tempo che l'erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto (è figlio), ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre (anche se è lui l'erede, finché è piccolo è un servo, uno schiavo). Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: "Abbà! Padre!". Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio."* Erede del regno, e Dio ti punisce con la morte dello schiavo? la croce era la morte degli schiavi. Può essere Dio la causa di questo? Giovanni nel suo Vangelo dice che noi siamo figli, lo



dice già nel prologo, certo dobbiamo volerlo, però dice, per chi vuole, *ha dato la possibilità di essere figli*, si intende pienamente figli, e in Giovanni 3 parlando con Nicodemo, dice, *dovete rinascere, si deve rinascere dall'alto*. E' il segno di una nuova gravidanza, addirittura di un nuovo parto, propiziato da che cosa? dallo Spirito di Dio. Poi nel capitolo 14, a un certo punto, Gesù dice ai suoi, ragazzi *io devo andare, però non abbiate paura, non vi lascio orfani*, bellissimo, che non vuol dire che lui è il papà, che fa il papà, non vi lascio orfani vuol dire non mancherà mai uno come me (e lì parla dello Spirito) che vi ricorderà chi è il Padre, che vi ricorderà che siete figli, che vi aiuterà a vivere sicuri della sua custodia.

Allora questa è l'immagine di Dio nel Vangelo. Leggere, per esempio, il capitolo 6 di Matteo da questo punto di vista è fondamentale. E' il capitolo centrale del primo grande discorso della montagna, (qualcuno dice, secondo me impropriamente, è la legge, la nuova legge di Gesù, si può anche dire così) che comincia non a caso (capitolo quinto) con le beatitudini, e al capitolo centrale, capitolo sesto, parla di come ci si rapporta a Dio, mettendo a tema l'elemosina, la preghiera e digiuno. La preghiera in mezzo, in posizione centrale, e poi, dopo qualche altra considerazione sulla ricchezza, abbandonarsi alla provvidenza, finisce così il sesto capitolo, con quella famosa metafora che Gesù usa per dire di non preoccuparsi della vita, ma scusate, *Dio si prende cura degli uccelli del cielo, dei fiori dei campi, e volete che non si prenda cura di voi, ma non affannatevi per il vestito per il cibo, voi valete di più, tutti i capelli del vostro capo sono contati*. Ma Dio non vi perde di vista un attimo, non vi perde di vista un attimo, non farà molto di più per voi gente di poca fede? *Non preoccupatevi dunque dicendo che cosa mangeremo, che cosa berremo, che cosa indosseremo, di tutte queste cose vanno in cerca i pagani, il Padre vostro Celeste infatti sa che ne avete bisogno*. E al capitolo 7 riprende la questione della preghiera così: *"chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto, perché chiunque chiede riceve, chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra e se gli chiede un pesce gli darà una serpe? se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono"*. Questo è il regno di Dio, il regno di Dio l'abbiamo visto la volta scorsa, è la cura paterna di Dio.

E certo, predicare, annunciare questa cura paterna di Dio davanti a persone che soffrono, persone perseguitate, a persone oppresse ,ai poveri dimenticati e invisibili di tutto il mondo, alle vittime delle guerre, ai bambini violentati ecc... ecc... ecco, questo è il problema, questa è la prova, questa è la tentazione, che non si può risolvere dicendo: beh, se succedono e Dio le lascia succedere avrà le sue ragioni, oppure, quelli lì se la son voluta, oppure, però dopo lui li risuscita, ... E quella sofferenza lì? E noi diciamo ma Dio dov'era? Dio dov'era? sapete cosa, secondo me, cosa ci direbbe Gesù. NO. Dov'eravate voi? dove eravate voi mentre succedevano queste cose, e voi lo sapevate, dove eravate? voi? troppo comodo dire Dio dov'era? Dio ci ha messo nelle mani il mondo, ci dobbiamo pensare noi. Dove eravate voi? Allora questo intendevo dire prima, dicendo abbiamo bisogno dello Spirito che ci faccia resistere alla tentazione di pensare male di Dio, e adesso vedremo come, ma abbiamo bisogno anche della fraternità che è quella che soccorre tutti coloro che sono nella prova, e che non li lascia soli a partire la prova. Lo Spirito, lo abbiamo visto, grida nei nostri cuori Abbà Padre. Quando Gesù ha insegnato ai suoi a pregare ci ha detto delle parole. Ci ha insegnato il Padre Nostro. Questo è il grido che lo Spirito suscita nel nostro cuore, un grido Abbà Padre. E Gesù dice ecco Abbà Padre, poi continuate così *Padre nostro che sei nei cieli sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra*.



Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori e non abbandonarci alla tentazione ma liberaci dal male. Questa è la preghiera dei figli. Questa è la preghiera dei figli che si fanno istruire sul modo di essere figli di Dio da Gesù di Nazareth. Questa è la preghiera dei poveri. Questa è la preghiera delle persone messe alla prova dalla vita, che chiedono al Padre che è nei cieli di continuare a fare quello che ci hanno raccontato i nostri padri, e da ultimo, Gesù di Nazareth, e cioè di scendere sulla terra, di occuparsi della terra. Padre che sei nei cieli sia santificato il tuo nome, è un passivo, da chi sia santificato? da chi? un po' da noi, ma soprattutto da te. Tu devi santificare il tuo nome, cioè santificare il nome vuol dire mostra la tua Santità. E qual è la santità di Dio? cos'è la santità di Dio? in che senso Dio è Santo, cioè diverso da noi? perché è più forte? o perché ama di più? Quando Ezechiele dice, fa dire a Dio *io santificherò il mio nome in mezzo a voi, farò vedere ai popoli la mia Santità* facendo che cosa? mettendo questo popolo nella condizione di vivere una in una maniera diversa, e come fa a vivere in una maniera diversa, dice: *vi toglierò il cuore di pietra e vi metterò un cuore di carne* capite, così sarete capaci finalmente di *adempiere la mia legge e cioè non rubare non uccidere, non dire falsa testimonianza contro il tuo fratello, onora il padre la madre ecc...* condizioni per custodire la libertà che lui ci ha dato, togliendoci dalla schiavitù dell'Egitto, custodirla per noi e custodirla per gli altri. Questo è il popolo di Dio. Questo è il popolo che si riconosce nel regno di Dio, cioè nel governo di Dio, che è un Padre, quindi è un popolo di fratelli e sorelle. Il nome di Dio, qual è il nome di Dio? sia santificato il tuo nome? uno dice il nome di Dio è Dio, No è Padre, l'abbiamo appena detto *Abbà, Padre santifica il tuo nome* cioè mostra la tua santità, la santità del tuo nome, cioè il tuo modo di essere Padre. Venga il tuo regno, la tua cura paterna venga su questa terra, compi la tua volontà (nel capitolo 18 Matteo dice: *volontà del padre vostro è che neanche uno di questi piccoli si perda*) questa volontà questa santità questo regno che già sono realizzati in cielo, Gesù ci chiede di pregare il Padre perché cominci a realizzarli anche sulla terra, perché noi non ce la facciamo da soli, non ce la facciamo. Non ce la facciamo neanche a dire Padre come si deve da soli, abbiamo bisogno dello Spirito, ma poi abbiamo bisogno che Lui, insieme a noi, non senza di noi, sia il protagonista di questo cambiamento della storia, della terra, della creazione persino, come dice Apocalisse "nuovi cieli e nuova terra" perché poi, la deve rifare. E intanto? e nel frattempo? Dacci il pane. Certo può chiedere il pane chi è povero, non chi ce l'ha nel freezer congelato; non c'è bisogno che Dio ci dia il pane quotidiano cioè il necessario di ogni giorno, perché, se ci manca il pane ci viene un dubbio sulla Tua cura. Dacci il perdono, che è necessario come il pane, perché senza il perdono ci viene il dubbio che possiamo essere salvati, perché se dobbiamo essere puniti per quel che abbiamo fatto, ragazzi altro che l'ergastolo. A meno che voi pensiate che noi siamo brava gente perché non abbiamo mai ammazzato nessuno. Sicuri? Sicuri? Sì, magari non abbiamo sparato a nessuno, ma sicuri che le nostre mani non siano sporche di sangue? sicuri? Noi siamo in occidente, siamo la parte ricca del pianeta, sicuri che non abbiamo nessuno sulla coscienza? e poi, se è vero quello che nel capitolo prima dice Gesù, che si comincia ad ammazzare un fratello dicendogli scemo, beh, io ne ho ammazzato un sacco, solo guidando, ma senza investirli. Perché gli ho detto anche più che scemo. E non solo a loro, anche alle loro mamme, ecc... ne ho dette di tutti i colori e poi ti fermi e dici - spero che Gesù dicesse un po' per dire ecco, perché altrimenti ... Però quell'ira lì è già omicida, quell'ira lì è già omicida, non parlare più con una persona è già ucciderla, è come dire tu per me non esisti più, non ti ammazzo ma tu per me sei morto. Giusto? come fanno i bambini - non ti ascolto più e l'altro piange - perché piange? perché capisce cosa vuol dire non ti ascolto più, cioè, tu puoi parlare ma per me non esisti, non ci sei più per me. Se siamo seri forse



qualcuno l'abbiamo ammazzato. Dacci il pane, rimetti i nostri debiti altrimenti non ci sdebiteremo mai da soli, come noi anche li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci quando ci viene la tentazione a causa del male, per cui liberaci dal male, sennò ci viene la tentazione, quale tentazione? la tentazione, non le tentazioni, mi vien voglia di fumare, questa non è una tentazione. La tentazione è la tentazione della fede, cioè di dubitare, di non fidarmi più di Te, di non fidarmi più del fatto che Tu sia un Padre Buono. Questa è la prova. Se Tu non ci liberi dal male, se Tu non ci rimetti le colpe, se Tu non ci perdoni, se Tu non ci dai il pane quotidiano, e se non ci dai anche il segno che la Tua volontà, la Tua Santità, il Tuo regno incominciano, e ... Padre non ce la facciamo, non ce la possiamo fare. Tre volte al giorno i nostri antenati pregavano il Padre Nostro. Era la preghiera dei resistenti, era la preghiera di quelli che, nella fatica del vivere, tenevano duro così. Questa è la lotta della fede. Di tutte queste richieste, queste sono tutte richieste a Dio, una sola cosa chiede a noi di fare, come noi li rimettiamo ai nostri peccatori. Tutte le altre cose, il Padre Nostro, ce le fa chiedere al Padre. Fai questo, fai questo, sette richieste, quella centrale è la quarta, è il pane, dacci il pane, dacci la vita, sostieni la nostra vita. Sette richieste, l'unica cosa che si richiede a noi, esplicitamente, poi anche nelle altre dobbiamo collaborare, l'unica cosa è di perdonare. E infatti subito dopo Matteo lo riprende questo *"se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi ecc..."*.

Allora qui, e finisco, qui, si vede un po' il senso la prospettiva la via, che è quella che Gesù traccia per noi. Lui, poverino, l'ha percorsa in solitudine, perché quando l'hanno messo in croce l'hanno messo in croce i capi religiosi di Israele, tutto il Sinedrio era d'accordo per la sua uccisione, anche la gente che fino a quel momento aveva simpatizzato per lui se l'è squagliata, e la folla, invece di quelli d'accordo con il Sinedrio, un po' per interesse e un po' perché si cambia idea nella vita, a un certo punto grida "crocifiggilo, crocifiggilo". Ma la cosa penso più dolorosa per Gesù è che l'abbiano abbandonato i suoi discepoli. Perché, proprio quello lì è il momento in cui tu devi tenere la mano del fratello, perché quella è la prova, e infatti Gesù, in Matteo e in Marco, se ne viene fuori con la citazione del salmo 22 "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato" che ci fa tremare, ci dà i brividi, dici, Gesù se anche tu hai paura che Dio ti abbia abbandonato, siamo fritti. Gesù ha vissuto questo abbandono, nessuno lo ha sostenuto. Nessuno? Qualche esegeta fa notare che già nei salmi, e, quindi, a maggior ragione in questa citazione, il salmista distingue quando parla di Dio chiamandolo col nome generico Elohim, Dio, oppure quando si rivolge a Dio col suo nome proprio, Adonai, Signore, nella versione ebraica che rinuncia a pronunciare il nome proprio di Dio. Qui, Gesù non lo chiama Padre, Abbà Padre perché mi hai abbandonato, non può dirlo, non può dire questa cosa, e non la vuole dire, perché l'Abbà non lo abbandona. Lì lui appare abbandonato da Dio, dal Dio di quei teologi che non hanno sopportato il suo Vangelo, gli scribi i farisei i sadducei i dottori della legge, tutti d'accordo a dire che questo è uno che va eliminato, perché non possiamo tollerare questo modo di pensare, di rivolgersi a Dio, di avere delle preferenze per gli ultimi, poi le donne, ma scherziamo, gli schiavi ma non c'è più di religione così. Infatti hanno temuto che Gesù distruggesse la religione di Israele, peccato che erano loro ad averla già distrutta e frantesa. E, per togliere qualsiasi ombra possibile di antisemitismo, aggiungo anche questo. I Vangeli raccontano questa tragedia nella quale si trovano invischiati i capi religiosi di Israele, perché sia da monito alla chiesa di Gesù, cioè i capi religiosi del cristianesimo. Perché il problema non è se sono ebrei o se sono cristiani, il problema è se sono capi oppure no. Il problema è il potere. Il problema è il potere. Se Marco, e sulla sua scia Matteo Luca Giovanni, raccontano dei farisei che erano fatti così, che dicevano quelle robe lì, dei dottori della legge, del sinedrio, dei sadducei eccetera, non



raccontano per far della storia. Raccontano per fare della attualità, cioè si rivolgono delle comunità cristiane. Dice, ragazzi, guardate che la religione fatta così, è anche un po' sistema di potere, lo può diventare facilmente questo. Mi raccomando, che chi fa il capo tra di voi non faccia il fariseo, e anche voi che non siete capi, guardate che fare i farisei è un attimo. Ve lo racconto per quello, non per dire che quelli là erano scemi, ma per dire che possiamo diventare scemi anche noi in un attimo, in un attimo, capite? Che vuol dire? il popolo di Israele ha fatto dei crocifissi in nome della Torah. La chiesa ha fatto dei crocifissi? è indubitabile, indubitabile. Oltretutto poi c'è modo e modo di mettere in croce la gente. Adesso magari non li piantiamo proprio più fisicamente i chiodi nelle mani e li esponiamo nudi fin quando il tetano e le emorragie e tutto quanto li uccide, dopo giorni, a volte. Eh ma ci sono dei modi che ..., come direbbe Teresa di Lisieux, c'è un modo di effondere il sangue, in un attimo ti squartano e va bene, e c'è la puntura di spillo quotidiana, goccia a goccia, che è un tormento, e lei lo dice delle sue sorelle del convento: io volevo tanto fare la martire, mi è toccato fare la suora in mezzo a queste tonte qua, (lei non le chiama così, le chiamo così io perché a leggere dico ma come è possibile che non abbiano capito con chi avevano a che fare).

Non capiamo, noi mettiamo in croce delle persone, noi abbiamo ucciso i nostri profeti. Senza neanche avere il rispetto che almeno gli ebrei mostravano per i profeti, dopo, e gli facevano dei monumenti. Un amico va a fare una visita alla tomba di don Lorenzo Milani e dice, guarda sono stato qui un po' di tempo fa, adesso si vede che è passato il papa, perché l'hanno messa in ordine, hanno pulito, hanno tagliato l'erba, ecc..., ma l'ultima volta che sono venuto sembrava la tomba di nessuno. Cioè neanche dopo morti c'è un po' di rispetto, a volte. Li uccidiamo poi facciamo la "damnatio memoriae", cerchiamo di cancellare il loro passaggio sulla terra, e poi ancora dopo del tempo, siamo ancora lì a dire "sì però dai stiamo attenti con questo qui". Papa Francesco che andava a fare l'inaugurazione di una facoltà teologica a Buenos Aires viene invitato a fare il discorso introduttivo, e dice, - sono molto contento che avete dedicato questa facoltà teologica a padre tal dei tali e mi piace ricordare in questo contesto che tot di anni fa questo padre fu espulso da questa facoltà teologica, considerando la sua teologia assolutamente sbagliata, eretica, ecc... poi sono state messe all'indice le sue opere, sono state cancellate, .. grazie, complimenti, arrivederci. E quelli che l'hanno invitato sono rimasti lì così. Almeno una riabilitazione, una riabilitazione postuma, questi gli dedicavano la facoltà teologica e nessuno diceva una parola, su quello che gli avevano fatto. Uno poteva dire, beh gli abbiamo dedicato una facoltà teologica, va che bravi che siamo, e sì, ma l'abbiamo ammazzato, non noi, ma se c'è una solidarietà una responsabilità condivisa, noi chiesa l'abbiamo ammazzato. Non i colonnelli o i generali o i capitani che c'erano. Questo credo che sia un po' nostro compito non soltanto salvare Dio, il Padre, il volto del Padre dal sospetto che abbia voluto la morte del figlio, ma anche vedere, un po' attentamente nella nostra coscienza, se per caso noi in nome di Dio non abbiamo fatto e non stiamo facendo, tutt'oggi nella nostra chiesa, nel popolo di Dio, che è la chiesa cristiana, dei crocifissi. O abbandonandoli, o ignorandoli, o parlando male di loro, o mettendoli nella condizione di non fare più il loro lavoro, continuiamo a farle queste cose. Per cui Gesù è un martire, Sì, noi ci indigniamo, noi diciamo guardate quanti cristiani ammazzano nel mondo quei brutti e cattivi che cristiani non sono, poi però da un po' di tempo diciamo ci sono cari anche i martiri delle altre religioni, persino i martiri delle cause civili e politiche ci sono cari, c'è gente che ha dato la vita per il sindacato, per il partito, per la giustizia ecc... ecc... sì, ma non parliamo mai dei martiri che facciamo a casa nostra. Ci sono anche quelli. Per cui se noi chiediamo al mondo, per favore non fate più martiri, dobbiamo anche dire a noi stessi per favore, tu chiesa non farne più di martiri. Perché costringi tante volte troppa gente a soffrire per la verità della fede, solo



perché non li capisci. Ma almeno tollerati, tollerati. Sii un po' benevolente, ...no... L'attentato alla dottrina, chissà dopo dove andiamo a finire, non c'è di più religione. ... L'avevano già detto ai tempi, quando hanno deciso di uccidere Gesù.

Non insisto più, vi leggo soltanto una frase di Recalcati che si trova in questo bel libro, se volete ve lo consiglio, sono gli atti di un convegno che è stato fatto in più momenti quando ancora c'era questa bella abitudine in Vaticano di fare dei convegni internazionali, o comunque dei convegni a tema. Questo era su questo tema: "Ho ricevuto, ho trasmesso" si intitola così, "la crisi dell'alleanza tra le generazioni". Sono articoli di alcuni pensatori cristiani, sia teologi che filosofi, italiani, Magatti, Botturi, Stoppa, Recalcati, Brambilla Sequeri, ecc..., "Ho ricevuto, ho trasmesso", sottotitolo la crisi dell'alleanza tra le generazioni, edizione vita e pensiero di Milano, della Cattolica di Milano, anno di edizione 2014, quindi lo trovate ancora facilmente, e c'è un articolo anche di Recalcati che finisce così, vi leggo solo il passaggio finale. *"Al fondo di ogni figlio, di ogni erede giusto, vi sia la condizione dell'orfano."* Questo dice è un pensiero che devo a Massimo Cacciari, *"La necessità che i figli, a un certo punto facciano un viaggio e attraversino un pericolo mortale mostra come al fondo di ogni figlio, di ogni erede giusto, vi sia la condizione dell'orfano. Essere figli, essere eredi, non significa forse assumere radicalmente il nostro statuto di orfani? Il giusto erede è sempre nella solitudine dell'abbandono, come accadde anche nelle esperienze estreme nella passione di Cristo. Perché può ereditare solo chi si scopre orfano."* Che è un modo per dire quella cosa che dicevo con un'immagine più positiva, che debbo a Silvano Petrosino, quando dice Dio è Padre al modo di un genitore che assiste alla partita di calcio del figlio piccolo e resiste alla tentazione di tirare lui, padre, il calcio di rigore al posto del figlio, anche se è un rigore importantissimo, anche se decide il campionato, anche se decide lo scudetto o la Coppa del Mondo. Il padre non scende in campo e dice "lo tiro io" e il figlio non vuole che il padre scenda in campo al suo posto, perché lui si assume la responsabilità di questa cosa. Questo vuol dire. *"Per questo la morte di un padre è sempre un passaggio cruciale delle nostre vite, un padre può davvero morire?"* (qui cita il libro di McCarthy, la strada) *Possono morire anche loro, si chiede a un certo punto il bambino pensando ai propri genitori, domanda che accompagna quella più freudiana relativa alla natura sessuale del legame tra genitori, possono davvero godere i genitori, possono davvero avere rapporti sessuali. Si tratta solo apparentemente di una doppia questione perché il reale della morte e del sesso buca l'ordine simbolico. Ciò che attraversa queste interrogazioni è l'incommensurabilità tra l'altro simbolico di ricoprire senza resti, l'altro reale.* (Un po' tecnico. Il simbolico e il reale non coincidono, lasciano spazi scoperti) *"Anche in questo senso ogni figlio in quanto erede è gettato nella solitudine del suo compito, nel suo viaggio massimamente pericoloso."* Qui si vede in Recalcati il non credente, per lui non c'è una comunità, per noi dovrebbe esserci. Questa solitudine assoluta, sì, nel senso che la scelta della libertà personale è sempre solitaria, alla fine il mio sì o il mio no lo devo dire io, non lo può dire un altro al mio posto, chiaro, però mi posso far consigliare, aiutare, sostenere, guidare, senza però mettere la mia vita nelle mani di un altro. La vita è nelle mie mani e decido io. Non è virtuoso mettere la propria vita nelle mani di un altro, è una delega, è un alibi, è una rinuncia della responsabilità. *"Attraversare il deserto, rischiare la vita nel proprio viaggio di riconquista del passato, il figlio è l'erede, l'erede è l'orfano, l'orfano sperimenta che la mano del padre non può garantire la vita felice, in questo senso il fuoco, come insegna l'epilogo de "la strada", deve abitare il soggetto, deve essere fatto proprio, incorporato. Ecco la filiazione che fertilizza l'humus umano, fare nostra la provenienza che ci ha costituito, fare nostra l'assenza sempre presente del padre."* Questo è quello che Gesù chiede di fare. Certo qui Recalcati lo



registra, prende questo schema e lo applica alla terapia psicoanalitica, alla cura psicanalitica, che è una questione che ciascuno si vede personalmente, individualmente. Però interessante lo spunto. Il padre è colui che ci dà in eredità il mondo, che ci dà in eredità un regno, noi siamo gli eredi, dobbiamo farlo nostro, dipende da noi. E lui? e lui? la sua assenza è sempre presente, è sempre presente. Però non possiamo invocare il padre che agisca al nostro posto, sennò non fa più il padre e non siamo più i figli, figli adulti si intende, gli eredi, i principi e le principesse del regno che lui è venuto a donarci. Quindi nessuna delega a nessun padre.

Per meno di questo la riforma auspicata da Evangelii Gaudium non comincia neanche, perché continueremo a delegare ai nostri padri, e in tutto il mondo chiamiamo padri i preti, di fare loro per noi, di tirare per noi tutti i calci di rigore possibili e immaginabili, tranne quelli che proprio non possono fare. Capite, il tema della corresponsabilità nella chiesa è questo, o tu la senti tua questa cosa, ti senti investito di questa eredità, senti che hai una responsabilità che è solo tua, che solo tu puoi farlo, insieme ad altri s'intende, altrimenti, che io ci sia o non ci sia non cambia niente, tanto c'è qualcuno che lo fa. E alla fine, se proprio non c'è nessuno, c'è il parroco. Ci penserà lui. Ora questo il Padre che è nei cieli non lo fa, ma non lo fa, da sempre non lo fa. E Gesù è venuto a dirci, a confermarci in questa buona notizia e a dirci anche dell'altro, a dire, guardate, nel frattempo avete così equivocato questo Padre che vorrei raccontarvelo di nuovo, e vedrete che vi sembrerà nuovo. Qualcuno dirà, ma cos'è questa novità, è una novità che in realtà non è così nuova perché è più antica del mondo, eppure ci sembra sempre nuova perché noi continuiamo a ritornare a un'immagine di Dio è quella dell'idolo. Non è quella dell'Abbà.

Non so se questa cosa è servita, non vi dovete preoccupare perché neanche io ho capito bene di che cosa si tratta, quindi siamo in cammino in una ricerca. Quello che è importante, secondo me, è che sul piano intuitivo e sul piano affettivo questa cosa mi faccia tornare un po' dei conti diversi di quelli che siamo abituati a tirare normalmente quando pensiamo al Padre, perché di Gesù non ci costa tanta fatica a pensare che era buono, era dolce, era delicato, che era misericordioso, eccetera. Inciampiamo quando questa cosa la dobbiamo dire del Padre, e ciò è clamoroso perché Gesù continuamente dice, *quello che faccio io, lo faccio perché l'ho visto fare dal Padre, quello che ho io ce l'ho perché lui me l'ha dato, non dico niente se non quello che ho ascoltato da lui*, e noi diciamo Gesù sì che è tanto tenero, ma quel padre lì ... E d'altra parte che un certo modo di concepire anche la paternità abbia dei riflessi ecclesiali sociali culturali e persino politici, quando non addirittura economici, è del tutto evidente. Quindi noi se facciamo purificazione, se purifichiamo il nostro modo di concepire "la paternità" tra virgolette, che vuol dire l'origine, l'autorità, ecc... facciamo un servizio culturale, facciamo servizio politico, un servizio spirituale, in senso lato, a tutto il mondo, a tutto il mondo. Questo qui è il regno di Dio. Oltre le ovvie implicazioni, se lui è padre di tutti, tutti i poveracci, per quanto lontano siano da me, sono miei fratelli. Di nessuno posso dire: quello non mi riguarda, perché sono tutti di famiglia a quel punto, capito ecc.. Poi andate avanti voi a tirare le conseguenze, come vi ho già suggerito non sarebbe male che magari lo faceste anche tra di voi, se avete voglia di trovarvi. Possiamo concludere con il Padre Nostro.

DOMANDE

D) ... Dio, Padre, Madre...



R) ... All'inizio io su questo ho detto una parola chiara anche se capisco che è un po' da approfondire perché non è di immediata evidenza. Dicevo questo. La nostra cultura ci insegna oggi un'evidenza: che la funzione paterna può anche essere assolta dalle donne. Ci sono delle madri, sole, che allevano i figli, che fanno per i figli da madre sicuramente, ma anche da padre. Così come ci sono dei momenti, nella vita di una coppia, dove la madre fa un po' più il padre e il padre fa un po' più la madre. Oggi è abbastanza diffusa questa cosa, anche perché i maschi non sanno più bene cosa sono e dicono se tu hai le idee chiare su che cosa vuol dire fare il padre fallo tu e io gli cambio il pannolino, gli faccio le coccole ... Però noi oggi credo onestamente non possiamo dire che abbiamo certezza e chiarezza sul genere, sui generi, perché forse le donne possono dire con una certa sicurezza chi sono, ma certamente non i maschi. Culturalmente oggi non c'è una codificazione di un paradigma maschile, e anche le donne, un po' perché si sono lasciate tentare dall'attrazione verso il paradigma maschile, ci sono delle manager che, ci hanno detto anni fa, fateci fare le manager che se lo facciamo noi donne lo facciamo da donne, quindi non come l'uomo che penetra e che vuole vincere, ma come la donna che raccoglie che fa l'assemblea che sente il parere ... ciao, te le raccomando alcune professioniste. Anche per questo un po' fa sorridere questo ritorno presuntivamente chiaro a un'idea di natura. Ma qual è la natura, ma la natura di che cosa? Lo decide la natura come si fa la mamma e qualche antropologo dice lì si abbastanza, ma a proposito del padre non è proprio un ruolo naturale, è culturale, è culturale. E' lì che comincia lo scarto tra un vissuto umano che assomiglia ancora molto a quello delle scimmie e un vissuto che diventa umano nel senso della civiltà umana. La questione è controversa, però anche è molto chiara, molto chiara da un certo punto di vista, si può anche dare come probabile, plausibile. Per cui da un lato io dico non facciamo troppo in fretta a dire padre madre che poi dopo non si sa più bene, non si capisce più bene, e dall'altra parte, perché appunto uno dice: Gesù dice la mia comunità è fatta da fratelli sorelle madri, madri però non ci sono i padri, perché il Padre è uno solo e sta in cielo. Che vuol dire però? Se tu chiesa sei madre non è che ti fai i figli da sola, che genera è lo Spirito del Padre. Giusto. Tu ti fai fecondare, tu ti fai ingravidare da Dio, tu puoi generare figli a Dio ma non perché tu sei padre, ma tu li generi al modo di una madre. Allora va bene, allora va bene. Che poi però i profeti, come abbiamo visto, attribuiscono dei tratti materni al volto del Padre, questo è bello, ma perché intenerisce la figura paterna, cioè introduce un aspetto inedito nel patriarcato, cioè che il padre può essere anche tenero, il padre può anche sorridere qualche volta, il padre può persino dare una carezza un bacio a un figlio senza perdere la sua virilità. Noi ci abbiamo messo secoli a dire questo, nella Bibbia però c'era già. La Bibbia, da questo punto di vista è meno maschilista e più femminista di quanto si dica normalmente. Siamo rimasti noi attaccati a questi schemi, perché in fondo erano schemi semplici che chiarivano tante cose, che assegnavano i ruoli che corrispondevano anche fisicamente al fatto che l'uomo è un po' più forte della donna, fisicamente, cioè nel senso che dà le sberle più forti, non più forte moralmente e intellettualmente, poi quelle robe lì ce le siamo un po' inventate perché facevano comodo. Era comodo pensare così. Ci sono state miriadi di schiere di schiave e di crocefisse, noi abbiamo messo in croce generazioni di donne. (... *Ricordo della nonna che non ha potuto studiare - e ne aveva la capacità e la voglia - per far studiare il maschio che era un deficiente*) Questa cos'è? è una violenza inaudita che viene da un'ignoranza abissale, che si poggia su che cosa, su una presunta natura? Allora un conto è la figura simbolica del padre, e un conto è associare strettamente quel simbolo, (la paternità, la funzione paterna, o come la chiama Lacan "il nome del Padre") associarlo al maschio in maniera univoca. Questo è un disastro perché poi vuol dire che allora attribuisce un genere a Dio? e allora lì devi dire?..... non se ne viene fuori.



D) ...

R) ... Due cose. Prima. Anche quando si dice che Dio, tra virgolette, non c'è, perché lascia a noi di fare le cose, non vuol dire che non c'è. Allora bisogna essere fini, non bisogna rendere subito materiali le affermazioni. Allora c'è o non c'è? C'è e non c'è. Tu lo vedi, tu lo tocchi? No. Allora non c'è? forse non c'è. Nel senso che tu sei lì all'esame, goccioloni "Dio se ci sei fammi venire in mente la risposta", non ti viene in mente, perché Dio non fa quelle cose lì. Questo vuol dire che allora non c'è? ma allora che senso ha pregarlo? Questo è un primo livello. Secondo livello. Allora come faccio io a sapere che lui mi perdona? cioè, come faccio a liberarmi dal peso di certe cose, come faccio a pensare che la mia libertà, prima o poi, non mi schiacci? Questo è il tema che nasce dal fatto che noi siamo venuti al mondo e non l'abbiamo chiesto. E lui ci ha messi al mondo e ci ha messi al mondo, fatto in modo tale che noi dipendiamo da tante cose. Quando noi sbagliamo, quando noi sbagliamo volutamente, abbiamo paura che il sistema intorno a noi che ci tiene su, abbia il diritto di dire, adesso ti sputo, e noi ci ritroviamo senza sostegno. Questo detto proprio in termini diciamo arcaici, proprio della psiche arcaica che c'è in tutti noi. Ogni debolezza, ogni fragilità l'essere umano la vive come una colpa, come un fallimento. Dice, cavolo non so fare questa, che cosa ho fatto di male, mi succede questa cosa, cosa ho fatto di male? Il problema però è di non associare queste paure, chiamiamole così esistenziali o psichiche, a Dio, farle diventare delle cose reali. Dice beh se mi succede questa cosa è perché Dio..., e se passo un certo limite, lì non mi perdona più nessuno. Oppure ho paura, ho paura che ... Guardate nel Nuovo Testamento è chiarissimo. La paura, quella cattiva, perché aver paura è un segnale buono che mi avverte di un pericolo ma quella paura lì a cui fai riferimento tu, non è più neanche il timor di Dio, perché il timor di Dio, già nel primo testamento è il timore di aver offeso una persona a cui tengo tanto. Il timor di Dio è la vergogna che ho nei confronti di mia figlia perché mi sono comportato male, e se sapesse che il suo papà si è comportato così, che vergogna. E' il timore di far male a quelli che amiamo, o di apparire indegni del loro amore, questo è il timor di Dio. Non la paura che si scateni la sua ira, quella lì è una paura arcaica che è legata ad altro, agli spaventi della nostra infanzia, al senso della dipendenza, al fatto che il senso del debito che ci lega al mondo ma anche agli altri diventa un peso spaventoso, spaventoso. A un certo momento alcuni vanno in analisi e dicono, ma io mi sento minacciato, io mi sento... Ma cos'è sta roba, perché vivo così? perché non riesco a metabolizzare o a vivere positivamente il legame e la dipendenza nei confronti di altri e di altro, la realtà?

Ora che Gesù venga e dica Dio è l'Abbà vuol dire che la dipendenza è una realtà felice, può essere vissuta come una realtà felice, persino una beatitudine. Beati, beati, quelli che si fidano, beati quelli che riconoscono che questo legame è amore, non minaccia, perché, capito, il senso del debito mi fa sempre temere che domani mi telefona il creditore e chiede che io paghi, ma io i soldi non ce li ho. Il salmista dice "per quanto un uomo possa offrire per riscattare la sua vita, ma dove troverà i soldi" e come esce da questa cosa? dice "ma è il Signore" è il Signore, mi accoglie come sono, mi ama, e dice "se mi abbandonassero mio padre e mia madre, mi accoglie il Signore." Allora lì uno riscatta tante paure, riscatta tanti timori e riscatta anche l'idea che c'è un'origine che mi ha voluto e non mi ha voluto né per caso, né per dispetto, né, tantomeno, per mettermi in una prova impossibile da superare, perché sarebbe crudeltà. Dai adesso ti faccio giocare una partita di basket con quelli alti 2 metri e mezzo e te però ti faccio crescere un metro e 5 centimetri, e tu devi giocare ... e perderai. Dio non è così. E quando i sensi di colpa arrivano al punto di paralizzare ... E' l'episodio del paralitico. Perché Gesù gli dice *ti sono perdonati i peccati*. Scusa la prima cosa dire è alzati e



cammina. Perché lì il testo suggerisce un'associazione tra il peccato e la paralisi, il senso di colpa paralizza, ma paralizza al punto che non riesci neanche più a chiedere - Portatemi da Gesù - oppure - Gesù, Gesù, mi aiuti -, questo è paralizzato anche nella bocca, non dice niente, fanno tutto i suoi amici per lui, e Gesù, vista la loro fede ... e capite, anche l'intercessione che valore enorme ha, in certi momenti abbiamo bisogno che quattro fratelli ci portino la barella, non ne basta neanche uno, ce ne vogliono quattro, e che abbiano il coraggio e l'audacia di scoperchiare persino un tetto per farci calare giù davanti al maestro. E dove li trovo quattro così? Ho la vita per coltivarli? Certo che se io vivo per i cavoli miei, e poi mi aspetto che quando ho bisogno, arrivino in quattro... ? Se arrivano è un miracolo. Magari succedono anche i miracoli. Ma normalmente i tessuti comunitari, solidali, di aiuto reciproco, di mutuo aiuto, le mutue le hanno inventate i cristiani, perché? perché facevano i cristiani, fratelli e sorelle. Va bene. Si potrebbe andare avanti.

E' bello però perché se si suscitano queste questioni è perché il tema è ricco e sufficientemente sintetico da prendere tanti aspetti della vita, forse tutti. Quindi vi consiglio, vi suggerisco, caldeggio che lo riprendiate, in qualche modo, a vari livelli, il consiglio pastorale si farà carico della cosa,

Padre nostro.

LUCA MOSCATELLI

Cantù, 19 ottobre 2017

I testi sono stati trascritti dalla registrazione della presentazione di Luca Moscatelli - Cantù 19-10-2017. Conservano perciò alcune caratteristiche della comunicazione orale sebbene siano state riviste dall'autore.